

La legislazione nazista e Giuseppe Dossetti

ALBERTO MANDREOLI

«Risposero i Giudei: “Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire”» (Giovanni 19,7)

Uno dei meriti di Giuseppe Dossetti nell'*Introduzione* al volume di Luciano Gherardi *Le querce di Monte Sole* è aver sottolineato la natura “normativa” del regime nazionalsocialista, il cui baricentro – ideale e fattivo – è rappresentato dallo “Spirito obiettivo” della collettività. In Europa la società di massa del XX secolo aveva già operato profondi mutamenti nei tessuti sociali: in particolare ci riferiamo alla spersonalizzazione dell’individuo, divenuto un semplice ingranaggio nei meccanismi produttivi della collettività. Nella Germania, uscita sconfitta e umiliata dal primo conflitto mondiale, prese piede – anche se gli esordi furono mediocri e piuttosto deludenti – l’idea nazionalsocialista della *Gemeinschaft* – la comunità di destino – chiamata per vocazione a fondare la Germania millenaria e a essere la fonte stessa del diritto. Concetto ben sintetizzato dall’intellettuale Paul Krannhals che scrisse il volume intitolato *La visione del mondo organico. Fondamenti di una cultura emergente tedesca*: «L’individuo non ha come tale né il diritto né il dovere di esistere, perché ogni diritto e ogni dovere promanano dalla *Gemeinschaft*»¹.

Insieme alle riflessioni di Krannhals decisivi – dal 1935 al 1936 – furono gli studi di Larenz, avvocato e filosofo del diritto, di Köllreutter, di Kriek e di Jerusalem che posero in primo piano non solo la preminenza ma anche una diversificata distribuzione dello “Spirito obiettivo”, possesso esclusivo della *Führung* (l’*élite* politica) e del capo indiscusso (*Führer*)². Incarnazione

¹ P. Krannhals, *Das Organische Weltbild*, Monaco, 1934.

² F.W. Jerusalem, *Über den Begriff der Nation*, Jena, 1932.

dello “Spirito obiettivo” e autocoscienza del *Volk* tedesco, le SS – le guardie di protezione del Reich – vennero accuratamente selezionate da una commissione razziale presieduta dallo stesso Heinrich Himmler, esse rappresentarono il vero ceppo teutonico e l'*exemplum* della razza ariana. Ai candidati delle SS erano richiesti necessariamente alcuni requisiti somatici ed un'ascendenza pura: occhi azzurri, capelli biondi, altezza di un metro e settanta ed infine la discendenza ariana dal 1750.

Grazie a una capillare divulgazione, prosegue Dossetti nell'*Introduzione*, questi concetti penetrarono insidiosamente in diversi strati della società e in particolar modo nella legislazione tedesca, sino a diventare il minimo comun denominatore del vivere civile. Per Dossetti la questione della “previsione” nei riguardi del nazionalsocialismo sarebbe risultata essenziale. Ci si chiede in che modo le nazioni straniere e gli intellettuali tedeschi non siano riusciti a “prevedere” questo sistema iniquo di idee:

«C'è ancora da stupirsi come (la dottrina del diritto) non sia stata conosciuta nei circoli responsabili esteri o per lo meno non abbia destato allarme già assai prima della guerra: non solo essa accennava postulati giuridici fondamentali, ma ne illustrava anche le ovvie conseguenze pratiche nel campo della struttura dello stato e dei diritti fondamentali dei cittadini»³.

Secondo la filosofia del diritto propugnata da Karl Larenz, avvocato che aderì al NSDAP nel maggio 1937, la capacità giuridica del singolo uomo avrebbe dovuto risiedere necessariamente nel legame esclusivo che esso ha con la comunità; di conseguenza solo il membro della comunità di sangue avrebbe potuto godere dei diritti fondamentali. È nelle aule universitarie tedesche, ci avverte Dossetti, che negli anni Venti e Trenta si approfondirono le riflessioni attorno al diritto civile e penale, ponendo le basi legali dello Stato nazionalsocialista e dell'annientamento dei “sovversivi”. Adolf Hitler e i più alti gerarchi nazisti, sostenuti dalla filosofia razzista del diritto esposta sopra, avvertirono la necessità di rendere “legali” atti crudeli e disumani nei confronti di malati mentali e disabili fisici⁴, di ebrei, di omosessuali e di

³ G. Dossetti, *Introduzione* al volume di L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole, Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. XIX.

⁴ Denominata dai medici nazisti *Gnadentod* (la buona morte), l'eutanasia fu applicata per annientare la vita considerata «indegna di vivere» (*Lebensunwertes Leben*) e si ancorò da un punto di vista legislativo alla legge emanata dal governo tedesco il 14 luglio 1933 ed entrata in vigore il primo gennaio 1934. La legge per la prevenzione della pro-

zingari. Secondo la mentalità nazista, il commettere vessazioni morali, psicologiche e fisiche non poteva essere svincolato dalla legge ma doveva fondarsi su un *corpus*⁵ preciso ed articolato di leggi e decreti.

Raul Hilberg⁵ ricorda un sinistro ed inequivocabile dialogo avvenuto tra Hermann Göring (1903-1946), presidente del *Reichstag*, e Josef Goebbels (1897-1945), ministro della Propaganda:

«Quando il numero due della gerarchia nazista Hermann Göring dichiarò, nel corso di una riunione alla fine del 1938, che i viaggiatori tedeschi potevano sempre cacciare a calci i passeggeri ebrei da uno scompartimento ferroviario affollato, il ministro della Propaganda Josef Goebbels replicò: “Direi di no. Non credo. Deve esserci una legge”».

Alla dicotomia operaio/padrone, propria della prima e seconda Rivoluzione industriale, subentrò nella seconda metà dell’Ottocento, grazie agli studi antropologici ed eugenetici condotti in America e Europa, una nuova opposizione – sano/debole – che sfociò successivamente nelle contrapposizioni tipicamente naziste ariano/non ariano e vita dotata di valore/vita priva di valore. Opposizione che Zygmunt Bauman in *Modernità e olocausto* vede generata dalla “ingegneria sociale” nazionalsocialista:

«Questa incapacità spirituale degli ebrei era spiegata come attributo dei caratteri ereditari o del sangue, elementi che, almeno a quell’epoca, incarnavano l’altra faccia della cultura, [...] una landa selvaggia che non sarebbe mai divenuta oggetto di giardinaggio. [...] Il bersaglio rimaneva pur sempre l’*unwertes Leben*. Per i pianificatori nazisti della società perfetta, il progetto che essi perseguivano ed erano determinati a realizzare attraverso l’ingegneria sociale suddivideva la vita umana in quella “dotata di valore” e quella “priva di valore”»⁶.

Questa divisione della società tra il puro e l’impuro richiama, secondo l’analisi di Dossetti, la dottrina induista delle caste secondo cui «l’uccisione di un innocente può divenire esso stesso un dovere di casta e quindi in defi-

le affetta da malattie ereditarie decretava la sterilizzazione dei disabili tra cui i genetisti nazisti compresero i sordi, i ciechi, gli epilettici, i «deboli di mente», gli schizofrenici. L’operazione eutanasia fu denominata con la sigla T4 indicante una villa confiscata agli ebrei a Berlino al numero civico 4 di Tiengartenstrasse, dove si svolsero innumerevoli omicidi.

⁵ R. Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori*, Milano, Mondadori, 1992, p. 73.

⁶ Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 101-103.

nitiva puro e inarrestabile impulso trascicante»⁷. Nella lettura dossettiana del massacro nazifascista avvenuto tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 a Monte Sole (Bologna) il delitto razziale trascende ogni motivazione etnica o biologica ed acquista rilevanza solo su un piano metafisico che risulta slegato da vincoli etici:

«Direi che il delitto può qualificarsi castale quando è motivato su un piano che non è più quello delle differenze biologiche o anche etniche, ma piuttosto su quello propriamente metafisico: cioè suppone un sistema o una gerarchia di distinzioni non solo sociologicamente ma metafisicamente rigido, [...] si può solo aggiungere che tutto questo trascende ogni rapporto con l'etica, almeno come tutto il pensiero occidentale può concepirlo».

Problema non secondario per la classificazione nazista delle razze fu rappresentato dai *Mischlinge*: termine introdotto nella giurisdizione tedesca dalle leggi razziali del 1935 per indicare i cittadini germanici che avevano un'ascendenza mista. Vocabolo che a quel tempo corrispondeva in botanica e zoologia alle espressioni denigratorie «ibrido» e «bastardo». Grazie alla riscoperta avvenuta nel 1900 degli studi di Gregor Mendel (1822-1884) e di Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), si riteneva che le leggi della genetica potessero essere applicate anche sui gruppi umani: sebbene non vi fossero elementi scientifici comprovanti le differenze razziali, le diversità mentali e fisiche erano considerate ereditarie, da qui la stretta necessità di separare le razze superiori da quelle inferiori. Fondamentale fu l'attività di ricerca attuata da Eugen Fischer, docente presso l'Università di Friburgo e direttore dell'Istituto di antropologia, ereditarietà umana ed eugenetica Kaiser Wilhelm di Berlino. In un suo studio del 1913 intitolato *The Rehoboth Bastards and the Problem of Miscegenation among Humans* esaminò il caso dei figli di padri tedeschi e di madri indigene nella Namibia chiamati i "Bastardi di Rehoboth". La ricerca influenzò non solo il dibattito sull'eugenetica ma anche la legislazione tedesca nelle colonie africane. Nel 1933 venne istituito in Germania, per ordine del ministero degli Interni, un ufficio adibito per la registrazione genealogica dei *Mischlinge*: da qui iniziò l'attività di schedatura ufficiale di chi non era etnicamente puro. L'archivio di Achim Gerke e del suo assistente a Monaco Wilfried Euler, appartenenti al partito nazista, arrivò nei primi mesi dell'attività a 500.000 schedature che permisero l'epurazione dalla vita sociale dei dipendenti pubblici di origine ebrea e mi-

⁷ Dossetti, *Introduzione*, p. XVII.

sta. A Gerke subentrò il colonnello delle SS Kurt Mayr che si prodigò, ancora con l'aiuto di Euler, nella raccolta e nel confronto di dati statistici e personali al fine di rendere la società tedesca il più possibile "pura".

È opportuno ricordare che la legislazione razzista e antisemita, il cui centro è rappresentato dalle leggi di Norimberga⁸, sorse da un retroterra culturale e pseudoscientifico europeo e transoceanico della metà dell'Ottocento. Hitler e i suoi adepti, con l'innegabile complicità della burocrazia tedesca e di professionisti, convogliarono diverse tendenze culturali razziste ed eugenetiche che sfociarono nell'atrocità dei campi di sterminio. Il deplorabile merito del nazionalsocialismo, secondo lo storico Enzo Collotti, fu di raccogliere ed unificare filoni di pensiero esaltanti il mito razzista:

«Neppure il mito ariano è una pura creazione dello spirito. La crescita e l'affermazione della dottrina della razza è frutto dell'Europa dei nazionalismi e dell'esasperazione di questi ultimi. Le gare coloniali ottocentesche, la sfida franco-prussiana, la competizione per la conquista dei mercati e la corsa agli armamenti che sarebbero sfociati nel primo conflitto mondiale sono parte integrante dello scenario dentro il quale si alimentano i miti razzisti».

Dobbiamo all'opera *Essai sur l'inégalité des races humaines* scritta dall'aristocratico francese Joseph Arthur Gobineau (1816-1882) la prima teoria, complessiva ed organica, della dottrina razziale. La mescolanza delle razze superiori con quelle inferiori avrebbe generato un'Europa indolente ed incapace di risvegliarsi dal torpore in cui si è adagiata:

«L'Europa sarebbe stata sopraffatta da un'oscura sonnolenza, e avrebbe vissuto una vita di ignavia e di ottundimento mentale, come i bufali che ruminano nelle paludi stagnanti dell'Agro Pontino»⁹.

⁸ Le leggi di Norimberga furono emanate il 15 settembre 1935 ed approvate all'unanimità dal Parlamento tedesco. La legge sulla cittadinanza del Reich e la legge sulla protezione del sangue e dell'onore tedeschi rappresentarono il quadro normativo cui i successivi decreti e provvedimenti attuativi si riferirono costantemente. Lo stesso giorno il *Reichstag* approvò – non casualmente – la legge che sanciva i colori della bandiera tedesca e la svastica come simbolo dello Stato. In merito Göring affermò: «In quanto simbolo della lotta per difendere la nostra razza, è anche diventata il simbolo della nostra lotta contro gli ebrei in quanto distruttori della razza».

⁹ Cfr. *Dizionario dell'olocausto*, ed. italiana a cura di A. Cavaglion, II, p. 575.

Successivamente Gobineau precisa nella sua opera la distinzione, peraltro già presente nella letteratura antropologica, di tre razze fondamentali: la gialla, la nera e la bianca, assegnando a ciascuno di esse il proprio ruolo nell'età presente. Nel volume *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto* George Mosse presenta la figura di Gobineau. Del suo pensiero Mosse sottolinea non solo la preminenza della razza, chiave interpretativa della storia umana, ma anche il principio secondo cui le "patologie" della propria società possono essere spiegate attraverso l'osservazione dei popoli stranieri:

«Non fu un pensatore generale, ma si servì di elementi tratti dall'antropologia, dalla linguistica e dalla storia per costruire un sistematico edificio intellettuale in cui la razza dava spiegazione di tutti gli eventi passati, presenti, futuri [...] l'importanza di Gobineau consiste non solo nell'aver fatto della razza la chiave della storia del mondo, ma anche nell'aver introdotto il concetto che l'osservazione delle razze straniere può essere d'aiuto a spiegare le frustrazioni del proprio paese»¹⁰.

Nella prefazione al volume *Il mito ariano* di Leòn Poliakov lo storico Enzo Collotti evidenzia le conseguenze politiche e sociali delle differenze genetiche proposte da Gobineau. Responsabile delle camere a gas e della guerra di sterminio non fu soltanto il pensiero tedesco dell'*Übermensch* ma la cultura dell'intero Occidente che si professava cristiano:

«L'indagine di Poliakov non può non ritornare sulla figura di Gobineau come colui che non si limita a sistematizzare concettualmente l'ineguaglianza tra gli uomini e tra le razze, ma che per primo ne trae le conseguenze politiche, impiantandovi una filosofia della storia. D'ora in poi non si trattava più di constatare o di descrivere la differenza tra le razze ma di stabilire quale fosse la razza superiore in un'accezione che [...] mirava a sottolineare una valenza biologistica. Wagner, Chamberlain, Rosenberg sono i nomi obbligati di un pantheon alle cui spalle non vi era soltanto il pensiero tedesco ma la cultura dell'intero Occidente cristiano».

Insieme a Gobineau esercitò un notevole influsso sulla mentalità tedesca degli anni Trenta l'opera di Alfred Rosenberg¹¹ intitolata *Il mito del XX secolo* (con un eloquente sottotitolo: *Una valutazione dei conflitti intellet-*

¹⁰ G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 58-65.

¹¹ Uno dei primi a seguire Hitler, Rosenberg diventò nel 1923 il redattore del *Völkischer Beobachter*, l'organo ufficiale del partito nazionalsocialista.

tuali e spirituali della nostra epoca). In questo volume Rosenberg dimostra con una «farraginoso filosofia razziale della storia» che ogni razza ha una propria anima; il popolo ariano possiede una spiritualità superiore e si basa sul «mito del sangue» in virtù del quale si deve perseguire «la preservazione della purezza incontaminata del suo sangue, la depurazione della cultura germanica da tutte le influenze storiche estranee all'anima ariana»¹². L'autore tedesco traccia le caratteristiche dell'*uomo nuovo nordico* e ne individua le principali virtù: la fedeltà, il desiderio di libertà, la spinta verso l'azione e l'onore. Non a caso una parte del giuramento delle SS recitava: «Il mio onore si chiama lealtà».

Il concetto di «selezione naturale» proposto dall'inglese Charles Darwin sul finire del XIX secolo esercitò un notevole fascino sui gruppi culturali e politici europei convinti che tale teoria potesse essere applicata *tout court* alla società umana. Il termine "eugenetica" fu infatti coniato da Francis Galton, cugino di Darwin, per il quale era essenziale che l'umanità dovesse regolare se stessa attraverso il miglioramento genetico. Un'importante eco di queste riflessioni giunse in Germania dove operò lo zoologo Ernst Haeckel (1834-1919). È solo con la soppressione dei malati mentali e fisici che si attua – secondo Haeckel – il rafforzamento della razza indo-germanica nella quale egli individua il prototipo dell'umanità, denominato «il tipo centrale», superiore rispetto agli altri gruppi umani da un punto di vista fisico e culturale. Il teorico dell'igiene Alfred Ploetz (1860-1940) favorì con i suoi studi l'idea che medici esperti avevano il compito di controllare la salute di una società stabilendo chi avesse il diritto di sposarsi e di riprodursi. Non meno importante, nella diffusione dell'estremismo razziale ariano, fu il contributo della musica wagneriana e dell'opera *I fondamenti del diciannovesimo secolo* del britannico Houston Stewart Chamberlain.

Contrariamente al pensiero comune, furono gli Stati Uniti il primo Paese a dare un volto legislativo alle teorie eugenetiche con gli esperimenti di Charles Davenport e Harry Laughlin, eugenisti americani. Il direttore dell'Ufficio economico del Terzo Reich Hitler asserì: «Ho studiato con molto interesse la legislazione di vari stati americani circa la prevenzione della riproduzione da parte di persone la cui progenie, con ogni probabilità, non

¹² E. Gentile, *Contro Cesare, Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 250.

apporterebbe alcun beneficio alla propagazione della razza o addirittura le danneggerebbe»¹³.

In ultima analisi, dobbiamo a Dossetti la profonda intuizione secondo cui l'elaborazione del diritto in Germania durante gli anni Trenta si prefigurò – «in modo pubblico e sistematico» – come premessa remota e sostegno fattivo alla legislazione nazista antisemita. Perentoria e doverosa – secondo l'interpretazione dossettiana – è la necessità di una memoria personale e collettiva «lucida» e «vigile»: richiamo volto a generare e a coltivare coscienze in grado «di opporsi ad ogni sistema di male, finché ci sia tempo»¹⁴. ■

¹³ *Dizionario dell'olocausto*, II, p. 576.

¹⁴ Dossetti, *Introduzione*, p. XXXIII. Riguardo a questo tema si segnala l'articolo di Fabrizio Mandreoli intitolato *La chiesa, il male, la storia: una riflessione di Giuseppe Dossetti* in *id.*, *Appunti sul Vaticano II, Un modello di discernimento*, Reggio Emilia, Ed. San Lorenzo, 2011.